

IN ◆ A Milano un cedimento del 4,77%
PRIMO La quinta peggior seduta nella storia
PIANO di Piazza Affari. E poteva andare peggio

◆ Wall Street è partita in netto ribasso
con contrattazioni ridotte all'osso
Ma poi il Dow Jones ha ripreso fiato

◆ Le prossime tappe del calvario di Clinton
Media, politici e gente comune divisi
nella valutazione del caso Lewinsky

Sulle Borse l'uragano Monica e non solo

I mercati risentono della crisi giapponese. L'indice Nikkey al minimo dal 1986

ROMA Come un bollettino di guerra. Ma il bollettino di un generale sconfitto su tutti i fronti. Ieri i mercati borsistici hanno segnato un'altra giornata, l'ennesima, che sarebbe meglio dimenticare in fretta. L'uragano Monica avrà anche fatto salire l'audience delle tv guardone, ma ha anche contribuito la sua parte a far scendere il termometro delle piazze finanziarie. C'è stato ovunque un effluvio di segni meno con Piazza Affari che ha nuovamente mostrato i suoi lati peggiori con un cedimento del Mibtel del 4,77%, seconda soltanto ad Amsterdam che ha lasciato sul campo oltre il 5%. Ancora peggio ha fatto il Mib 30 sceso del 5,75%.

La capitalizzazione teorica «bruciata» nella giornata di ieri è stata di quasi 34.700 miliardi: la quinta peggior seduta nella storia della Borsa italiana. Ma poteva persino andare peggio: il minimo del Mibtel (meno il 5,91% intorno alle 15.30) avrebbe comportato un «falo» per quasi 45.000 miliardi e la terza peggior seduta di sempre.

Che poteva finire più o meno così lo si è intuito sin dalla notte quando sugli schermi degli operatori, aspettando la comparsa del volto di Clinton, si sono materializzati i grafici con gli andamenti di Tokyo. C'era attesa per vedere come il mercato avrebbe reagito all'accordo tra governo ed opposizione sul salvataggio della Ltc (Long Term Credit Bank), una delle maggiori istituzioni finanziarie del paese.

Il giudizio è stato negativo, anche per le titubanze dimostrate da alcuni ministri e la sensazione che, dietro la cortina dell'intesa con l'opposizione, si nascondano divergenze che potrebbero paralizzare l'opera di risanamento finanziario promossa dal primo ministro Oubuchi. Vi è anche il dubbio che la ferma volontà del governo a non far fallire la banca (anche a costo di una nazionalizzazione) vi sia una situazione finanziaria peggiore di quanto annunciato sinora, tale da aprire una nuova voragine finanziaria ma anche da far emergere responsabilità politiche e giudiziarie nel partito di maggioranza con conseguente indebolimento del governo.

Non sorprende che con questi dubbi in testa gli operatori abbiano preferito passare alle vendite. L'indice Nikkey è sceso del 2,76%: si tratta del minimo dal 25 febbraio 1986. Rispetto ai picchi della bolla speculativa a fine dicembre dell'89, la Borsa di Tokyo ha perso i due terzi del

Simone Veil: «Starr? Orribile» Kohl, operazione stomachevole

I politici francesi non ne posso più del sexgate. Simone Veil, ex ministro degli Affari sociali ha definito Starr «un personaggio orribile. È certamente un voyeur, e credo abbia delle turbe sessuali». «Ho voglia di dire tre volte basta e di dire a Clinton di non scusarsi più», ha confessato il segretario generale del partito neogollista, Nicolas Sarkozy. Il premier britannico Blair, da parte sua ribadisce il suo sostegno a

Clinton: «Un buon amico e alleato» del Regno Unito. Un portavoce di Downing Street ha voluto sottolineare che il sexgate è una questione che riguarda il Congresso Usa e il popolo americano, «sarebbe sbagliato dire o fare qualcosa che possa essere interpretato come un intervento nelle questioni interne del Paese». La Germania politica, in pieno marasma elettorale, ieri ha ritrovato un'unità di intenti

nel condannare la diffusione del video di Clinton che depone davanti al Gran Giuri. I partiti di governo e opposizione sono stati concordi nel deprecare che due emittenti tedesche si siano prestate a trasmetterlo. E il cancelliere Kohl, ieri ha ripetuto a Bonn che la programmazione del video è «stomachevole». In Iran, i commenti in merito alla vicenda sono praticamente inesistenti. Solo stringate notizie d'agenzia sulle disavventure del presidente americano. Radio e tv iraniane che non usano l'espressione sexgate e parlano di una «relazione tra Bill Clinton e Monica Lewinsky», ieri non hanno annunciato la diffusione del video.

LE REAZIONI

I democratici a Bill «Deponi spontaneamente»

NOSTRO SERVIZIO
MASSIMO CAVALLINI

LOS ANGELES Come ha reagito l'America a quello che un ormai ritratto luogo comune voleva fosse il «giorno della vergogna»? Solo i prossimi giorni potranno dirlo con esattezza. Ma volendo dividere le reazioni in tre distinte categorie - quella degli esperti legali, quella della classe politica e quella dell'uomo della strada - questo, con qualche cautela, è fin d'ora possibile dire. Che i primi - pronti a dire la propria in ogni intervallo della lunghissima testimonianza - si sono per lo più attestati su un salomonico «nulla di nuovo sotto il sole», di norma sottolineando come più che mai vigente sia, per Bill Clinton, il proverbio che recita: «niente nuove, buone nuove». Che la seconda (la classe politica) ha seguito il più prevedibile e «particolarmente dei compioni denunciando la «menzogna» evasiva dell'interrogato o, per contro, la intrusiva e strumentale petulanza degli interroganti. E che il terzo - come sempre assai difficile da inquadrare - ha infine con ogni probabilità trovato, nel video che ieri ha monopolizzato ogni trasmissione televisiva, molte buone ragioni per continuare a pensare quello che, a grande maggioranza, pensava anche prima. Ovvero: che Bill Clinton non è, evidentemente, un uomo dall'inappuntabile morale. E che, se non proprio un bugiardo, è anche un inaffidabile giocoliere di parole, una sorta di mago Houdini (altra abusatissima metafora) rimasto infine prigioniero dei suoi stessi trucchi. Ma che è anche, l'inquilino della Casa Bianca, un «buon presidente» messo alla gogna per peccati la cui natura e la cui origine restano clamorosamente al di sotto della crisi che hanno generato.

Il video, insomma, ha apparentemente lasciato le cose così come le aveva trovate. Le accuse di Kenneth Starr continuano ad essere discutibili laddove sollevano l'ipotesi di «spregio» e pressoché inconsistenti laddove si avventurano nel territorio dell'abuso di potere, dell'«ostruzione di giustizia» e della «subornazione di testimone». Ma il processo politico aperto da queste accuse continua ad essere pericoloso e potenzialmente distruttivo. Anche perché, inevitabilmente, la pubblica esposizione della sua testimonianza del 17 agosto non è che l'inizio di un lungo e penoso cammino. Presto anche il video della testimonianza al processo Jones diventerà di pubblico dominio. E già ieri John Kerry e Barney Frank - due democratici di prestigio - hanno sollecitato un'«pronta apparizione» del presidente di fronte al Judiciary Committee che sta istruendo una probabile procedura di impeachment.

Forse convinta dalla noia dello spettacolo, la Cnn ha ieri, a un certo punto, informato i suoi ascoltatori che, quanti volessero sintonizzarsi sull'altro versante dello spettacolo - il discorso di Clinton all'Onu - potevano farlo su un altro dei suoi canali. Ed è possibile che, domani, sgonfiati senza alcun vero botto la «esplosiva» umiliazione-video, Bill Clinton ritrovi nei sondaggi la simpatia che l'uomo della strada riserva alle vittime - anche alle vittime non del tutto innocenti - d'una persecuzione. Ma per quanto tempo potrà, senza conseguenze, presentarsi «nudo» di fronte al paese che governa?



Il Presidente Clinton e sua moglie Hillary salgono sull'«Air Force One» diretti all'assemblea dell'Onu

G. Gibson/Asp

suo valore.

L'attuale crisi finanziaria è partita da Tokyo. Senza schiarite su quel fronte è difficile che il sereno ritorno sulle altre finanziarie, in questo momento tutte Tokyo-dipendenti molto più che non Monica-dipendenti. E visto che dal Giappone, anche alla vigilia dell'incontro di oggi tra Obouchi e Clinton, non sono giunti segnali confortanti, ecco che anche in Europa, dove pure pesava la preoccupazione per il sexgate e l'indebolimento del presidente Usa, è stato tutto un susseguirsi di cedimenti consistenti: -3,58% a Francoforte, -

3,54% a Parigi, -5,06 a Parigi, -1,29% a Londra.

Milano non ha fatto eccezione, partita subito con un ribasso superiore al 2%, ha via via peggiorato in corso di seduta sino a perdere oltre il 5% in coincidenza con l'avvio della deposizione di Clinton e la partenza negativa di Wall Street. La Borsa italiana sembrava riprendersi dopo che il sexgate via tv non pareva annunciare gran novità, ma un forte ordine di vendita proprio all'ultimo minuto rimandava l'indice in picchiata. Alla caduta del listino ha contribuito in modo determinante lo scivolone

delle Telecom Italia che hanno lasciato sul campo il 7,33% a 11.150 lire dopo essere addirittura scese a 10.880 sotto il prezzo di collocamento (10.900 lire).

A stemperare il pessimismo ci ha comunque pensato, a tarda sera, Wall Street. La Borsa di New York è partita in netto ribasso (quasi il 2%) e con contrattazioni ridotte all'osso visto che molti operatori hanno preferito il sexgate televisivo al monitor con i titoli. Il Dow Jones cominciava però a riprendere fiato mano mano che la deposizione di Clinton non rivelava nulla di

clamorosamente nuovo ed anzi il presidente, lungi dall'apparire debole ed in difficoltà, dimostrava di saper impostare una certa difesa. E così, verso metà contrattazioni, New York, a differenza delle altre piazze finanziarie europee ed asiatiche, passava in terreno positivo. Incubo finito? In molti ormai sono convinti che Wall Street abbia ormai toccato i minimi e possa riprendere l'abbrivio per la risalita. Ma il carburante, ancora una volta, dovrà venire dal Sol Levante. Ma per il momento, da Tokyo non si vedono gran novità.

«Donne e democrazia» salvano Hillary

La First Lady in gran forma parla al seminario sulla Terza Via

NOSTRO SERVIZIO

LOS ANGELES Potesse un miracolo sgombrare il paesaggio - e le menti - dall'includibile presenza del pattume sapientemente disseminato da Kenneth Starr, non vi sarebbe dubbio alcuno: mai Hillary Rodham Clinton è apparsa in forma migliore. Mai è stata più popolare. E mai come in questi tempi di passione ha saputo trasmettere - in un frenetico susseguirsi di pubbliche apparizioni - immagini di serenità, di dignità e di forza. Quasi che, lungi dall'indebolirla, l'umiliazione avesse conferito al suo controverso ma unanimemente riconosciuto carisma di «co-presidente» un luminoso ed «invicibile» alone di martirio.

Ieri - giorno della pubblica crocifissione televisiva di suo marito e della sua famiglia - non è stato, in alcun modo, un'eccezione. Mentre, da tutti i piccoli schermi d'America, Bill nar-

rava la storia, tragica e grottesca, d'un amorazzo fedifrago diventato affare di Stato, Hillary parlava di «donne e democrazia» alla New York University. E lo faceva - confermano i pochissimi cronisti che non stavano in quel momento guardando la tv - con eloquente e concentratissima bravura. Così come, con eloquente e concentratissima bravura aveva, in ciascuno dei giorni del suo calvario, parlato di fronte a platee che, ovunque, l'ascoltavano con ammirazione e con rispetto. Sulle vicende che minacciano la presidenza del marito, non una parola.

Alla New York University, accolta da calorosissimi applausi, Hillary ha

insistito sulla necessità di cambiare i rapporti tra le tre gambe che reggono il mondo, il governo, l'economia e la società civile. «Nell'economia globale - ha dichiarato - bisogna trovare un modo in cui economia, governo e società civile siano in equilibrio. La società civile dev'essere rafforzata, mentre governo ed economia devono cooperare il più possibile». «Grazie ad una forte società civile possiamo creare un cittadino che cresca nella democrazia e che trasmetta questo patrimonio ai suoi figli», ha aggiunto.

Già sono corsi fiumi d'inchostro e di parole su questa «triste rinfioratura» della first lady. E non pochi ne hanno sottolineato l'intero paradosso chiamandolo - con qualche malizia - l'«effetto Wynette». Molti ricorderanno. Correva l'anno 1991 e, nei giorni che precedevano le primarie del New Hampshire, il candidato democratico Bill Clinton pareva sul punto d'esser travolto da un altro scandalo sessuale. Fu allora che Hill-

ary - comparsa in tv assieme al marito - pronunciò una frase che è, nel tempo, diventata il simbolo dell'enigma umano e politico da lei rappresentato: «Io non sono qui per stare al fianco del mio uomo del come un'altra Tammy Wynette. Io sono qui perché amo Bill e credo in quello che sta facendo...».

Tammy Wynette (recentemente scomparsa) era una popolarissima cantante «country» il cui pezzo forte s'intitolava, appunto «Stand by your man», resta al fianco del tuo uomo. E davvero difficile è, oggi, non rilevare come proprio questo - la capacità di «stare al fianco del suo uomo» - sia oggi alla base della sua ritrovata popolarità e, per molti aspetti, della sua nuova pubblica personalità. O meglio: come questo lato della sua personalità abbia finito per convivere - in un equilibrio apparentemente innaturale, eppure solidissimo - con la sua immagine di «partner» del presidente.

Ma. Ca.

«Guerra al terrorismo»

Clinton alla tribuna Onu. Il consenso italiano

WASHINGTON

L'applauso italiano è tra i più convinti e politicamente motivati. Il discorso di Bill Clinton alle Nazioni Unite ha convinto la delegazione italiana: il presidente americano, commenta il ministro degli Esteri Lamberto Dini, «ha posto un forte accento sul riproporsi della minaccia del terrorismo in un discorso che ben individua l'esigenza di leadership e di fiducia che il mondo richiede nell'era della globalizzazione per far fronte ai conflitti locali, alle instabilità finanziarie ed alle emergenze umanitarie». Consenso italiano anche per la «crociata» planetaria lanciata dal presidente Usa contro il terrorismo. «Tutte le nazioni dovrebbero mettere la lotta al terrorismo in cima alla propria agenda», ripeté più volte Clinton definendo la battaglia contro il terrorismo un «obbligo comune» dei paesi del

mondo. Globalizzazione: è la parola chiave del dibattito politico a livello mondiale di queste ore alle Nazioni Unite e nelle centinaia di incontri bilaterali che si svolgono a margine dei lavori dell'Assemblea generale. E la risposta, obbligata, è quella di un indispensabile e sempre più stretto coordinamento nelle grandi organizzazioni (come appunto l'Onu) e negli organismi internazionali che vanno profondamente riformati. E di globalizzazione ha parlato in una conferenza stampa Romano Prodi: «Occorre un nuovo «new deal» non a livello di un Paese, ma a livello mondia-

le», rimarca il presidente del Consiglio. Ma per gli Usa non ci sono stati solo attestati di stima. Il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan ha infatti aperto il dibattito alla 53esima Assemblea Generale con una critica agli Stati Uniti per l'uso dei missili nella lotta al terrorismo, riferendosi alla rappresaglia contro Sudan e Afghanistan dopo gli attentati alle ambasciate americane di Nairobi e Dar es Salaam, e per il suo colossale debito nei confronti dell'organizzazione mondiale. Parlando ai capi di stato e di governo e agli ambasciatori di oltre 180 paesi del mondo, Annan ha citato i conflitti in Afghanistan e nel Kosovo come esempi dell'impotenza dimostrata dalla comunità internazionale «nello sforzo additato dai fondatori dell'Onu di liberare il mondo dalla minaccia della guerra».

KOFI ANNAN
Critiche
agli Stati Uniti
per i raid
e il colossale
debito verso
le Nazioni Unite